

L'Internazionale in Emilia: Diffusione e protagonisti

Gemma Bigi

ABSTRACT: Il presente testo analizza l'evoluzione politica dell'Emilia nel corso dell'Ottocento, dall'esperienza del volontariato in armi dei garibaldini fino alle prime tracce di diffusione degli ideali dell'Internazionale, con un focus sui moti del macinato e sugli echi dell'esperienza della Comune di Parigi. I fatti di quest'ultima furono in effetti fondamentali per l'avvio di una successiva fase di organizzazione politica maggiormente definita dal punto di vista ideologico. Si intende in questo modo dare un primo contributo sull'Emilia agli studi sulle geografie del federalismo risorgimentale e internazionalista, sviluppando un caso regionale particolarmente significativo.

PAROLE CHIAVE: Emilia – Garibaldinismo – Internazionalismo – Moti del macinato – Comune di Parigi

The International in Emilia: Diffusion and Protagonists

ABSTRACT: This text addresses the political evolution of Emilia during the nineteenth century, from the experience of volunteering in arms of the Garibaldinians to the first traces of the spread of the ideals of the International, with a focus on the so-called “mills uprising” and the echoes of the experience of the Paris Commune. The latter proved to be fundamental for the beginning of a subsequent phase of political organization that was more defined from an ideological point of view. In this way, we wish to make a first contribution on Emilia to the studies on the geographies of Risorgimento and internationalist federalism, developing a regional case that is particularly significant.

KEYWORDS: Emilia – Garibaldianism – Internationalism – Ground Motions – Paris Commune

Ispirato da nuove chiavi di lettura relative all'epoca trattata messe in risalto da ricerche recenti, questo saggio propone nuove piste di ricerca e interpretazioni interdisciplinari sull'Internazionale in Emilia. Il caso di studio è indicativo, perché se nei primi anni dell'Internazionale in Italia, in particolare dal congresso di Rimini del 1872 ai moti insurrezionali del 1874 tra Bologna e la Romagna, un forte protagonismo è stato giocato sul piano nazionale da militanti e sezioni dell'area romagnola, intendiamo qui rimarcare il ruolo del contesto emiliano inscindibile da quello romagnolo. Tale connessione locale merita maggiore attenzione storiografica proprio per l'importanza qualitativa e quantitativa del territorio emiliano-romagnolo nella costruzione dell'esperienza internazionalista in Italia, come emerge da fonti quali atti e corrispondenze della Federazione Italiana dell'Internazionale¹.

Per quanto riguarda le definizioni utilizzate in questo testo, è opportuno chiarire che esse considerano la fluidità della terminologia del periodo che ha visto il passaggio dal repubblicanesimo risorgimentale all'anarchismo internazionalista, che restano i due principali termini qui utilizzati al di là dell'eterogeneità delle "etichette" in cui i militanti si riconoscevano in quel periodo e che a volte cambiavano da un anno all'altro. Questo avviene coerentemente con la periodizzazione qui proposta, che dopo una prima introduzione di contesto va sostanzialmente dalla seconda metà degli anni sessanta alla metà degli anni settanta dell'Ottocento per focalizzarsi sulle problematiche di questo passaggio epocale per la storia del movimento operaio italiano.

È doveroso specificare che nel presente articolo si prende come principale riferimento la storiografia sull'anarchismo di lingua italiana, inaugurata a partire dagli anni novanta da esperienze editoriali quali la «Rivista Storica dell'Anarchismo» e il *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, pubblicazioni che consideravano e attualizzavano ulteriormente le innovazioni metodologiche e critiche introdotte inizialmente da storici come Gino Cerrito e Pier Carlo Masini. Tale storiografia affronta la pluralità e durabilità delle tradizioni anarchiche e afferma la necessità di approcci transnazionali e interdisciplinari, distanziandosi dai precedenti approcci di storici di ispirazione marxista, quali Aldo Romano, Gian Mario Bravo e specialmente Enzo Santarelli², i quali hanno discusso dell'internazionalismo anarchico in Italia in maniera largamente condizionata da una teleologia che vedeva l'anarchismo quale mera premessa di successive

1 Pier Carlo Masini (a cura di), *La Federazione italiana della Associazione internazionale dei lavoratori. Atti ufficiali 1871-1880*, Edizioni Avanti!, Milano, 1964.

2 Gian Mario Bravo, *La Prima Internazionale, storia documentaria*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma, 1978; Aldo Romano, *Storia del Movimento Socialista in Italia*, 3 voll., F.lli Bocca, Roma, 1956; Enzo Santarelli, *Le origini del socialismo anarchico in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1959.

“evoluzioni” verso più “alti” livelli organizzativi del movimento operaio e socialista, pur avendo avuto il merito di studiare approfonditamente, e per primi, l'argomento in oggetto.

L'Emilia e il Risorgimento: alle origini dell'Internazionale

Per raccontare la diffusione e il radicamento dell'internazionalismo in Emilia nel lungo Ottocento è necessario tenere in considerazione da un lato il periodo inaugurato con il 1848, la “primavera dei popoli”, e dall'altro le conseguenze sociali ed economiche dell'unità territoriale sotto casa Savoia.

Come sottolineato da diversi storici, è in quei decenni che si diffondono i valori che stimoleranno tanti giovani all'impegno politico militante ben oltre l'obiettivo dell'unità nazionale³. Il biennio 1848-49 segna una frattura nel Risorgimento tra una prima fase, compresa tra il 1815 e il 1848, con sollevazioni e rivolte in tutto il continente europeo, e una seconda che dal 1848 arriva fino al 1870, con l'annessione di Roma al Regno d'Italia.

Il primo periodo è animato da élite di intellettuali, soprattutto borghesi, ancora esaltati dagli ideali della Rivoluzione francese e desiderosi di mantenere alcune delle libertà sperimentate con Napoleone. È un'epoca di cospirazioni al lume di candela, in circoli ristretti in cui si affermerà progressivamente il pensiero di Giuseppe Mazzini. Il secondo periodo (1848-1870) vede da parte delle popolazioni europee una iniziale fiammata di entusiasmo e ribellione contro i regimi esistenti. Sommovimenti spontanei, agiti da uomini e donne che vogliono un cambiamento e un miglioramento delle proprie condizioni di vita sia economiche sia giuridiche.⁴

Il 1848 e il 1849 in Italia sono gli anni della rivolta di Palermo, della Repubblica Veneta, del triumvirato in Toscana, delle cinque giornate di Milano, l'epoca della Repubblica Romana, dell'elezione al soglio pontificio di Pio IX con la sua immagine inizialmente conciliante e, infine, l'epoca dello Statuto Albertino, la costituzione concessa dal re del Regno di Sardegna alla classe emergente borghese, che esige più diritti e ruoli decisionali. Il biennio 1848-49 vede l'irrompere

3 Enrico Acciai, *Garibaldi's radical legacy: traditions of war volunteering in Southern Europe (1861-1945)*, Routledge, Abingdon, 2021; Eva Cecchinato, *Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari, 2011; Federico Ferretti, *Geographies of federalism during the Italian Risorgimento*, Palgrave Macmillan, Cham, 2022; Giuseppe Sircana, *Futura Umanità. L'utopia di Antonino Riggio*, Ediesse, Roma, 2018.

4 Franco Della Peruta, *I democratici e la rivoluzione italiana: dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

alla ribalta della storia categorie di persone fino a quel momento ai margini dei processi in atto. Da questo momento in avanti, infatti, incontriamo tra le fila dei volontari combattenti nei moti non più unicamente borghesi ma anche contadini e artigiani, sebbene in numero ancora contenuto⁵. Alla base dell'impegno di uomini e donne appartenenti ai ceti più umili c'è principalmente il desiderio del cambiamento per lasciarsi alle spalle il malgoverno, le crisi economiche, le epidemie, i soldati per le strade, la censura e l'immobilismo. Questi volontari sono soprattutto giovani, la maggior parte studenti o persone alfabetizzate. I giovani costituiscono quasi una categoria a sé all'interno del periodo risorgimentale, testimoni di un'importante rete di contatti, tessuti tramite corrispondenza e passa parola, fundamentalmente per organizzare il viaggio verso il fronte⁶.

La causa unitaria si propaga soprattutto da questo momento, nel periodo compreso tra la prima guerra di indipendenza (1848-1849) e la seconda (1859). Già gli anni cinquanta vedono arruolarsi un numero significativo di studenti al seguito di Giuseppe Garibaldi, l'“Eroe dei due mondi”, esotico e mitizzato già prima di rientrare in Italia, la cui fama militare e storia personale attirano tanti giovani e intellettuali, oltre a suscitare simpatie e ammirazione nell'intero continente. Tratteggiando i profili di diversi volontari, Eva Cecchinato precisa che «moltissimi di loro erano nati politicamente nel '48, ma le esperienze garibaldine del '59-'60 avevano rappresentato il terreno unificante di quei percorsi»⁷. È importante tenere in considerazione il contesto culturale ed esperienziale dei garibaldini degli anni cinquanta e sessanta dell'Ottocento, essendo stato quello in cui si formarono i primi internazionalisti⁸.

Siamo per il momento ancora in piena “rivoluzione borghese”, e Giuseppe Mazzini rimane un ideologo di riferimento, mentre iniziano a circolare in tutta Europa idee inedite con la stampa – sempre nel 1848 – del *Manifesto del partito comunista* di Marx ed Engels, tradotto in italiano nel 1889, e con la propaganda di Michail Bakunin, il pensatore russo tra i fondatori dell'anarchismo moderno che tanta parte avrà nella storia degli internazionalisti anche emiliano-romagnoli.

5 Il numero di volontari nella prima e seconda guerra d'Indipendenza supera le 3100 unità secondo i dati raccolti in Fabrizio Solieri, *Il fallimento di un ducato. Ceti dirigenti, società e volontariato militare a Reggio Emilia (1848-1859)*, Tesi di dottorato, Università di Parma, xxviii ciclo, 2016, pp. 119-132.

6 Id., *La rivoluzione in città. L'Ottocento reggiano nelle memorie di un sarto reazionario*, MUP, Parma, 2019, p. 14.

7 Eva Cecchinato, *Camicie rosse*, cit., p. 162.

8 Errico Malatesta, *Prefazione a Max Nettlau, Bakunin e l'Internazionale in Italia. Dal 1864 al 1872*, Savelli, Roma, 1970, p. xvi.

Dopo il 1848 iniziano a venire tradotte in Italia anche le opere di Pierre-Joseph Proudhon, altro pensatore annoverato tra i padri del pensiero anarchico. L'anarchismo rappresenta infatti, tra gli anni settanta e ottanta, in un contesto di rinnovate ed esasperate tensioni sociali, il punto di approdo di diversi militanti italiani, per i quali il concetto di indipendenza nazionale, sulla scorta anche del pensiero di Carlo Pisacane, non poteva essere ormai disgiunto da quello di uguaglianza e giustizia in una prospettiva federalista di impronta libertaria⁹.

Le contraddizioni sociali dell'unità d'Italia

Nella prima metà del XIX secolo la penisola ha una popolazione composta per circa quattro quinti da contadini, di un'agricoltura al limite della sussistenza e, in molte zone, ancora di tipo feudale con conseguente arretratezza dei mezzi e mancanza di un progetto di sviluppo; se una minima parte della popolazione è composta da operai (circa il 5%)¹⁰, c'è un'altissima percentuale di persone poco permeabili all'impegno politico per la durezza di una vita ai margini e per il diffuso analfabetismo¹¹.

Il ceto medio emergente, che costituirà il futuro apparato burocratico e dirigente dello Stato italiano, all'indomani dell'Unità si dimostra incapace di intercettare le esigenze economiche e sociali della maggior parte della popolazione.

L'Italia post 1861 si deve adeguare al Piemonte uniformando rapidamente leggi, sistemi economici, amministrativi, burocratici e fiscali, imponendo nuove tasse per sanare le casse impoverite da anni di guerre e missioni diplomatiche e per progettare altre imprese di conquista estendendo ai nuovi sudditi la leva obbligatoria per la durata in servizio di cinque anni – di fatto uno dei primi contatti della popolazione con la nuova realtà governativa –, obbligo contro il quale si registrano diffusi episodi di renitenza e diserzione¹².

9 Gino Cerrito, *L'ideologia di Bakunin e gli internazionalisti italiani fino a Saint Imier*, in Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana (a cura di), *Le origini dell'anarchismo in Italia*, Zero in condotta, Milano, 2023, p. 54.

10 Dati inevitabilmente approssimativi e sostanzialmente invariati fino a fine del secolo, Marco Paterlini, *Nel campo della pellagra. Note per uno studio della malattia della miseria*, in Marco Paterlini, *Uno storico pratico. Antologia*, Comune di Reggio Emilia-Istoreco, Reggio Emilia, 2018, p. 112.

11 Franco Bojardi, *Gian Lorenzo Basetti*, introduzione a Gian Lorenzo Basetti, *La tassa sul macinato. Una lega nata nella montagna reggiana*, Edizioni Analisi, Bologna, 1987, p. 14.

12 Gianni Oliva, *La coscrizione obbligatoria nell'Italia unita tra consenso e rifiuto*, «Movimento operaio e socialista», n. 1, 1986, pp. 21-34.

L'unità d'Italia coincide così, in alcuni strati della popolazione, con una crisi dei valori del Risorgimento. L'Unità e la libertà dal controllo austriaco non avevano infatti coinciso con la trasformazione politica e istituzionale auspicata da intellettuali, pensatori e militanti nel corso dei decenni. La fase conclusiva del Risorgimento generò un disincanto e il 1861 coincise con le speranze deluse facilitando il diffondersi di ideali repubblicani e internazionalisti anche dopo episodi come quello di Aspromonte nel 1862¹³.

Proprio le lotte per l'indipendenza rappresentano, assieme agli ideali mazziniani e repubblicani, un elemento determinante per l'internazionalismo, i cui primi promotori venivano dall'esperienza volontaria e appassionata dei Mille e dei Cacciatori delle Alpi, come ad esempio Giuseppe Fanelli di Napoli, Saverio Friscia di Sciacca, Paride Suzzara Verdi di Mantova, Celso Ceretti di Mirandola.

La cospirazione per rovesciare il sovrano di turno, le continue sollevazioni e la pratica dell'arruolamento volontario favoriscono negli "italiani" una certa consuetudine all'azione anche violenta, al sacrificio di sé, all'uso di armi, corroborato da una diffusa fascinazione per le lotte che andarono dal 1796 al 1870¹⁴. L'eroe giovane e bello oppure l'eroina indomita e al contempo accudente (Anita) ebbero un ascendente importante e generarono empatia per diversi decenni¹⁵, favoriti dall'esaltazione romantica che aveva accompagnato le imprese e le gesta risorgimentali¹⁶.

1864-1874: un decennio di svolta

Parallelamente ai primi passi del Regno d'Italia, nel 1864 viene fondata a Londra l'Associazione internazionale dei lavoratori, nota anche come Prima Internazionale. Nello stesso anno, Michail Bakunin sbarca in Italia e inizia a formulare un proprio programma rivoluzionario e antiautoritario che «si richiama per molti versi a quello di Pisacane ed alle teorie di Proudhon»¹⁷. In Emilia il grosso dei gruppi di internazionalisti si costituisce a seguito dell'esperienza della Comune di Parigi del 1871, come esemplificato dalla conferenza di Rimini

13 Roberto Balzani, *Amarcord Romagna. Breve storia di una regione (e della sua idea) da Giulio Cesare a oggi*, Minerva, Bologna, 2016, p. 168.

14 Elena Papadia, *La forza dei sentimenti. Anarchici e socialisti in Italia (1870-1900)*, il Mulino, Bologna, 2019, pp. 27-29.

15 Silvia Cavicchioli, *Anita. Storia e mito di Anita Garibaldi*, Einaudi, Torino, 2017.

16 Alberto M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

17 Gino Cerrito, *L'ideologia di Bakunin e gli internazionalisti italiani*, cit., p. 57.

dell'agosto 1872, atto di nascita della sezione italiana dell'AIL, in rottura con la linea politica allora imposta all'Internazionale da Marx ed Engels. Alla conferenza di Rimini – presieduta da Carlo Cafiero con la segreteria del giovane Andrea Costa – seguirà il 15 settembre il congresso di Saint-Imier, in Svizzera, in cui internazionalisti spagnoli, francesi, italiani, svizzeri e i rappresentanti di due sezioni statunitensi, fonderanno l'Internazionale antiautoritaria. In quell'occasione verranno definiti i principi fondamentali di quello che oggi conosciamo come anarchismo. In particolare, le risoluzioni di Saint-Imier definiscono le modalità associative per i gruppi che vi si riconosceranno, a federazioni che tra di loro avrebbero dovuto mantenere corrispondenze e comunicazioni dirette e regolari, indipendenti da qualsiasi controllo centrale con il fine di organizzarsi al di fuori della politica borghese mediante la solidarietà dell'azione rivoluzionaria; per la distruzione di ogni potere politico, anche quello sedicente rivoluzionario, per una libera organizzazione sociale contro ogni tirannide politica o religiosa; per la sostituzione dello Stato con la «libera federazione di gruppi di produttori fondata sulla solidarietà e sull'eguaglianza»¹⁸.

Il dato nuovo da evidenziare in questi gruppi di internazionalisti rispetto alle lotte dei decenni precedenti è la partecipazione attiva di lavoratori della terra, di artigiani e non solo. L'ideale è così ora sostenuto e nutrito dalle questioni contingenti come la miseria, la fame e le malattie, con l'aggiunta della denuncia delle condizioni di lavoro e sfruttamento della crescente classe operaia. Anche in seguito all'esperienza della Comune, si evidenzia un cambiamento nella mentalità delle classi più umili, come dimostra il fiorire di adesioni all'AIL dopo la feroce repressione versagliese¹⁹.

La Comune amplifica e accelera la diffusione delle idee socialiste e ne diviene l'incarnazione, rappresentando la dimostrazione della loro realizzabilità, tanto che è stata definita da alcuni studiosi «la prima rivoluzione socialista moderna»²⁰. Ciò che avviene nella capitale francese, anche per la partecipazione di tanti italiani e internazionalisti²¹, occupa le colonne della stampa militante dell'epoca, divenendo un elemento fondante dell'identità di classe e un evento determinante per

18 James Guillaume, *L'Internationale: documents et souvenirs (1864-1878)*, tome III, Stock, Paris, 1909, p. 9.

19 Pier Carlo Masini, *Eresie dell'ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, Editoriale Nuova, Milano, 1978, p. 159.

20 Luciano Curreri, *La Comune di Parigi e l'Europa della Comunità? Briciole di immagini e di idee per un ritorno della Commune de Paris (1871)*, Quodlibet, Macerata, 2019, p. 30.

21 Yves Lenoir, *La Commune et la Première Internationale*, www.commune1871.org/la-commune-de-paris/histoire-de-la-commune/chronologie-au-jour-le-jour/466-la-commune-et-la-premiere-internationale (12 marzo 2023); Giuseppe Sircana, *A Parigi! A Parigi! Italiani alla Comune*, Biblion, Milano, 2021.

l'evoluzione del pensiero primointernazionalista, segnando un cambio di prospettiva tra gli ex garibaldini e mazziniani. Nella testimonianza di Errico Malatesta:

Dato l'ambiente italiano ancora tutto vibrante dei ricordi delle cospirazioni mazziniane e delle spedizioni garibaldine, data l'eccitazione prodotta dalla Comune di Parigi, data l'influenza predominante di Bakunin, dati il temperamento e le convinzioni dei primi iniziatori, l'Internazionale in Italia non poteva essere una semplice federazione di leghe di resistenza operaia, sia pure a tendenze radicali, come fu altrove. Essa assunse fin dal principio un carattere decisamente sovvertitore²².

Questo affondava le sue radici nella drammatica crisi sociale postunitaria. È del primo gennaio 1869 la tassa sul macinato, anche detta "della fame" o del "pane" per l'aumento dei prezzi, imposta voluta da uno Stato impoverito dalle guerre di indipendenza combattute e da quelle ancora da intraprendere²³.

L'introduzione dell'imposta determina rivolte da nord a sud, con particolare virulenza in Emilia. Il Senato, già a fine gennaio, assegna al generale Raffaele Cadorna pieni poteri per la repressione delle proteste scoppiate a Bologna, Parma e Reggio Emilia. Solo in questa zona si registra la morte in piazza di 26 contadini. Saranno 257 in tutta Italia a cui vanno aggiunti 1099 feriti e 3788 arrestati²⁴.

Per alcuni studiosi²⁵ i moti del macinato rappresentano l'ingresso delle masse nel nuovo Stato italiano e inaugurano la "questione contadina", favorendo la diffusione dell'immagine di "polveriera d'Italia" dell'Emilia e della Valle Padana²⁶.

L'esasperazione delle masse contadine quindi deflagra e in Emilia è l'occupazione dei mulini, dei municipi, è la fame fattasi rabbia. Si testano forme quasi istintive di ribellione e di organizzazione. Nel reggiano, la maggior parte della popolazione lavora la terra come bracciante e con contratti a mezzadria al limite della sussistenza; strati sociali per lo più analfabeti che, unicamente attraverso la disperazione e l'esasperazione, organizzeranno rivolte e, successivamente, movimenti strutturati²⁷. È nel 1869 che si costituisce la banda Manini o "dei

22 Errico Malatesta, *Prefazione a Max Nettlau, Bakunin e l'Internazionale in Italia*, cit., p. xxiv.

23 Franco Bojardi, *Gian Lorenzo Basetti*, cit.

24 Nello Rosselli, *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Einaudi, Torino, 1967, p. 206.

25 Alessandro Casellato, *I moti del macinato in Veneto. Prima analisi di un caso regionale e spunti per una comparazione*, «Venetica», n. 25, 2012; Emilio Sereni, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Einaudi, Torino, 1968; Renato Zangheri, *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia. Discussioni e ricerche*, Einaudi, Torino, 1977.

26 Alessandro Casellato, *I moti del macinato in Veneto*, cit., p. 49.

27 Romano Bonetti, *L'agricoltura reggiana nel periodo pre-unitario dalla restaurazione alla annessione*, in Municipio di Reggio Emilia, *Il Risorgimento a Reggio. Atti del convegno di studi (28-29 dicembre 1961)*, Tipografia editrice la Nazionale, Parma, 1964, p. 25.

Manin” di ispirazione repubblicana, costituita da Secondo e Filippo Manini, ex garibaldini, figli di Angelo, mazziniano e garibaldino a sua volta nelle guerre di indipendenza, a capo del partito repubblicano locale e annoverato dalla pubblica sicurezza tra gli internazionalisti²⁸. La banda, che ebbe vita breve, requisiva i soldi ai mulini, emettendo regolari ricevute, e li redistribuiva ai contadini. Un’azione assolutamente spontanea di solidarietà, nata sull’onda dell’exasperazione ma che poneva fortemente la questione sociale all’attenzione pubblica²⁹.

Nel focalizzarci sull’Emilia, un po’ il centro dei moti del 1869 repressi con drammatiche conseguenze, dobbiamo considerare quanto l’esperienza di lotta e di violenza subita dai rivoltosi coincide con una presa di coscienza, con una progressiva politicizzazione degli strati più miseri e ai margini, che presto entreranno in contatto con i più politicizzati ex garibaldini, alcuni divenuti internazionalisti³⁰.

Oltre ai fratelli Manini faceva parte della banda reggiana anche Gaetano Davoli³¹, classe 1835, che troviamo nelle spedizioni garibaldine preunitarie, nel 1867 in Grecia a sostegno dell’insurrezione cretese³², a Parigi per la Comune e nell’armata dei Vosgi assieme ad Amilcare Cipriani, il “Colonnello della Comune”³³. Davoli si salverà fortunatamente dalla deportazione in Nuova Caledonia, cui vennero condannati molti comunardi, e tornerà a Reggio Emilia dove, per oltre un decennio, sarà attivo nel gruppo internazionalista cittadino, cui risulta aderire dal 1875 con l’incarico di mantenere i contatti e la corrispondenza con i militanti delle altre province, ruolo congeniale al suo lavoro di postino e per le relazioni costruite negli anni grazie alle sue esperienze.

Tale incarico testimonia l’esistenza tra i volontari e internazionalisti di una rete geograficamente diffusa e rivela fermento negli scambi e nella costruzione

28 Municipio di Reggio Emilia, *Il Risorgimento a Reggio*, cit., p. 25

29 Fernando Manzotti, *Le bande repubblicane Manini e Pomelli nel reggiano (1869-70)*, in *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi*, serie VIII, vol. X, Stabilimento poligrafico Artioli, Modena, 1958.

30 Una testimonianza a tal riguardo viene da Alcide Cervi, nel volume a cura di Renato Nicolai *I miei sette figli*, dato che il padre Agostino manifestò in piazza a Campegine (RE) contro la tassa subendo la condanna a sei mesi di carcere. Il piccolo paese reggiano contò nelle proteste ben otto morti dei ventisei emiliani e a loro è dedicata la piazza del municipio.

31 Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele, Pasquale Iuso (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani* (DBAI), vol. 1, BFS, Pisa, 2003, pp.493-494.

32 Mario Isnenghi, *Garibaldi fu ferito. Storia e mito di un rivoluzionario disciplinato*, Donzelli, Roma, 2007, pp. 84-85.

33 Enrico Acciai, *Volontariato in armi, sovversivismo e radicalismo politico nella storia d’Italia: un approccio biografico*, in Eloisa Betti, Carlo De Maria (a cura di), *Biografie, percorsi e networks nell’Età contemporanea. Un approccio transnazionale tra ricerca, didattica e Public History*, Bradypus, Roma, 2018, p. 34.

di modalità associative inedite, per sostenere le lotte che si iniziavano a immaginare e di cui si percepiva l'urgenza. Del fermento e dei contatti che si andavano strutturando si hanno notizie in parte grazie alle carte del Ministero dell'Interno, testimoni di «pressanti e dettagliate richieste di informazioni» per raccogliere dati sui progetti dell'AIL e i movimenti dei suoi esponenti³⁴. I collegamenti tra i territori emergono anche dalle corrispondenze dei vari militanti, riportate nelle carte di polizia e di pubblica sicurezza, preziosi frammenti del tentativo di costruire un movimento coerente a livello nazionale. Davoli incarna nel reggiano, esempio nient'affatto isolato, il passaggio dal mazziniano all'internazionalismo, anche in conseguenza delle critiche di Mazzini alla Comune e al suo "materialismo", posizioni che portarono all'allontanamento di tanti repubblicani e protosocialisti dal suo pensiero³⁵.

Ciò che viene vissuto da tanti giovani – garibaldini prima, internazionalisti poi – è un percorso, un'evoluzione, che secondo Masini «era nelle cose stesse»³⁶. Enrico Acciai ha sintetizzato così tale processo: «Sin dalla sua nascita, il garibaldinismo si era basato su una sintesi, spesso confusa, tra ideali di libertà, di emancipazione nazionale e di solidarietà sociale, che avevano facilmente presa sui rivoluzionari dell'epoca. Proprio per questa sua natura malleabile il garibaldinismo era fenomeno destinato a sopravvivere all'impresa dei Mille e a diffondersi ben oltre la penisola italiana»³⁷.

Questa prima fase di diffusione degli ideali dell'AIL, oltre all'influenza indubbia di Bakunin e di Carlo Cafiero, vedrà dunque l'adesione di militanti formati tra le fila delle camicie rosse, che Elena Papadia definisce «una sorta di ponte naturale attraverso il quale le schiere dei suoi fedeli potevano, volendo, transitare senza traumi verso le sponde dell'Internazionale»³⁸. Tale porosità si andrà progressivamente mitigando dalla fine degli anni ottanta, sia per ragioni anagrafiche

34 Municipio di Reggio Emilia, *Reggio dopo l'Unità. Atti del convegno di studi (12 dicembre 1964)*, Tecnostampa, Reggio Emilia, 1966, p. 219.

35 «Mazzini, nello sforzo di conseguire il fine, imponeva all'individuo una serie di doveri, ossia di limitazioni della sua libertà e lo costringeva in una serie di entità collettive, che dalla famiglia andavano all'umanità, alle cui leggi doveva piegarsi. Gli uomini della Comune intendevano invece adattare quelle entità all'individuo, alla nazione unitaria di Mazzini si contrapponeva la federazione dei liberi comuni; al suo convincimento aver Dio assegnato ad ogni singola nazione il compimento di una missione, si contrapponeva l'aspirazione ad un affratellarsi generale dei popoli, nella rinuncia ad ogni differenziazione», Nello Rosselli, *Mazzini e Bakunin*, cit., pp. 246-247.

36 Pier Carlo Masini, *Bakunin e la Prima internazionale in Emilia cento anni dopo*, catalogo della mostra documentaria omonima, Comune di Reggio Emilia, Reggio Emilia, 1977, p. 13.

37 Enrico Acciai, *Volontariato in armi*, cit., p. 23.

38 Elena Papadia, *La forza dei sentimenti*, cit., pp. 26-27.

sia per l'evoluzione del contesto, tra cui il progressivo strutturarsi dello Stato liberale e l'affermarsi di strette securitarie che imporranno agli internazionalisti e repubblicani nuove categorie ideologiche ed organizzative rispetto a quelle del passato³⁹. Ciò che in Emilia determina una prima rottura, creando un terreno ricettivo e fecondo per il programma dell'AIL, sono in primo luogo i moti del macinato.

1872-1874: una regione internazionalista

È in questo clima sociale che la radicalizzazione della gioventù porta alla fuoriuscita degli internazionalisti dall'alveo repubblicano. Se il congresso di Rimini è riconosciuto come un evento influente per i successivi deliberati di Saint-Imier vista l'autorevolezza internazionale di alcuni attivisti di lingua italiana come Cafiero⁴⁰, è necessario sottolineare che questo si basava sulle succitate geografie, ciò che Masini definiva la «distribuzione geografica dell'internazionalismo bakuninista in Italia»⁴¹, che le fonti esistenti ci permettono di ricostruire. Nella conferenza di Rimini e nel successivo congresso di Mirandola (poi tenuto a Bologna) si definisce di dotare la Federazione Italiana dell'Internazionale di una commissione di corrispondenza e di una commissione di statistica (che per qualche tempo coincidono) e che per i primi anni hanno sede a Bologna. Come dimostrato dal volume curato da Masini e successivamente ripubblicato a cura di Franco Schirone sull'epistolario dell'Internazionale dal 1872 al 1874 è a Bologna che vengono indirizzate tutte le corrispondenze nazionali e internazionali⁴². A occuparsene è soprattutto un militante, Andrea Costa, la cui carriera si svolse tra la sua città di origine, Imola (considerata parte della Romagna) e la città dei suoi studi Bologna (considerata parte dell'Emilia).⁴³

È nella città felsinea che viene svolto il congresso internazionalista del marzo 1873 inizialmente previsto a Mirandola, sempre in Emilia, perché la cittadina emiliana si trovava «occupata militarmente»⁴⁴ e l'arresto di noti militanti tra cui Cafiero, Costa e il giovane Malatesta, costringe i federati a riunirsi clandestina-

39 Pier Carlo Masini, *Eresie dell'ottocento*, cit., p. 163.

40 Marc Vuilleumier, *Histoire et combats*, cit.

41 Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta*, Rizzoli, Milano, 1969, p. 65.

42 Id. (a cura di), *Epistolario inedito dell'Internazionale. Le carte della Commissione di Corrispondenza dell'Archivio della Federazione Internazionale dei Lavoratori*, Zero in Condotta, Milano, 2013.

43 Renato Zangheri, *Andrea Costa*, in DBAI, *ad nomen*.

44 Pier Carlo Masini (a cura di), *La Federazione italiana*, cit., p. 56

mente nel capoluogo regionale, dove vengono approvate delibere che accentuano l'orientamento libertario della Federazione Italiana. Contestualmente viene fondato il Comitato per la Rivoluzione Sociale⁴⁵. In quegli anni è a Bologna, presso il negoziante Serafini nell'attuale via Petroni⁴⁶, che opera l'indirizzo per la corrispondenza alla Federazione Italiana dell'Internazionale e che funzionano sezioni internazionaliste di cui una femminile. Diverse corrispondenze arrivano da paesi in provincia di Bologna come Budrio e San Giovanni in Persiceto, dove iniziative federaliste sono allora in corso.

L'organizzazione dell'Internazionale, per altro, si federa per province e regioni. Mentre l'*Epistolario* contiene relazioni sulla costituzione di federazioni, per quanto spesso effimere, in tutte le province emiliane (Modena, Parma, Reggio, Piacenza e Ferrara)⁴⁷, sono attestati progetti di costituire una federazione emiliano-romagnola, proposta dalla Commissione di corrispondenza, che riunisca le sezioni di «Rimini, Forlì, Faenza, Federazione ravennate, Lugo, S. Potito, Fusignano, Imola, Federazione Bolognese, San Giovanni in Persiceto, Modena, Reggio, Mirandola, Parma e Ferrara»⁴⁸ e che vedrà peraltro un congresso delle «sezioni e federazioni delle Romagne e dell'Emilia»⁴⁹ tenuto a Bologna nel 1876 che porterà all'adozione di statuti emiliano-romagnoli. Bisogna anche dire che in funzione delle necessità antirepressive l'organizzazione regionale segue geometrie variabili che non sempre rispecchiano le configurazioni istituzionali, si veda un «congresso romagnolo»⁵⁰ tenuto nel 1873 nonché le relazioni delle sezioni emiliano-romagnole con sezioni toscane e marchigiane che vedono anche la proposta di congressi interregionali⁵¹.

Se le scienze geo-storiche considerano la via Emilia come un sistema regionale integrato fin dall'epoca romana⁵², è lungo la via Emilia che il comitato per la rivoluzione sociale, assieme a Bakunin, prepara il fallito moto insurrezionale dell'agosto 1874, talvolta citato come «moti di Romagna» ma che punta all'insurrezione del capoluogo emiliano per poi fare esplodere la rivoluzione in Italia⁵³.

45 Gino Cerrito, *Le origini del socialismo in Italia: il primo decennio di attività del Movimento Anarchico Italiano*, in *La rivolta antiautoritaria. Numero speciale per il centenario della Conferenza di Rimini (4-6 agosto 1872)*, «Volontà», n. 5, 1972, p. 345.

46 *Epistolario inedito dell'Internazionale*, cit., p. 37.

47 Ibid.

48 Ivi, p. 46.

49 Pier Carlo Masini (a cura di), *La Federazione italiana*, cit., p. 105.

50 Ivi, p. 75.

51 *Epistolario inedito dell'Internazionale*, cit., p. 92.

52 Franco Farinelli, *I lineamenti geografici della conurbazione lineare emiliano-romagnola*, Bologna, Tamari, 1984.

53 Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani*, cit.

Il tentativo fallisce prima di iniziare a causa di delazioni, ma racconta l'exasperazione diffusa in alcune categorie sociali per la crisi economica, sommatasi alla carestia nel 1874 che aggravava le già disperate condizioni di vita di tanti sudditi del Regno⁵⁴. Se molti di questi propositi federalisti rimarranno sulla carta data la repressione, nelle città emiliane l'attività militante è dimostrata dal fiorire di numerosi giornali e opuscoli – «Il Fascio Operaio» a Bologna, «L'Avvenire sociale» a Piacenza, «Il Miserabile» a Parma, «Il Petrolio» a Ferrara, «L'Iride» e poi «Lo Scamicciato» a Reggio Emilia, «L'Avvenire» a Modena, «Il Martello» a Bologna, per citarne alcuni –, dove avrà ampio spazio l'orientamento libertario⁵⁵.

Giornali e opuscoli saranno inoltre uno strumento fondamentale per far crescere, attraverso lo scambio di idee, la conoscenza e i sodalizi tra i vari militanti e animatori dei gruppi internazionalisti, alcuni dei quali già in contatto per aver condiviso l'esperienza delle guerre garibaldine o le rivolte dei popoli, come emerge dalle carte conservate in archivi privati e dalle fonti di polizia⁵⁶. In queste città emiliane, alcuni gruppi hanno storie particolarmente emblematiche del passaggio volontarista dal repubblicanesimo all'anarchismo.

Il Circolo internazionalista reggiano, fondato nel 1873, registrerà nel 1879 – secondo un rapporto di pubblica sicurezza – circa ottanta aderenti, tra cui Federico Ravà, deportato in Nuova Caledonia per la partecipazione alla Comune di Parigi, Giovanni Ferrarini, delegato per Reggio Emilia al congresso internazionalista di Firenze nel 1876, Patrizio Giglioli originario di Mirandola e Angelo Canovi, militante di riferimento del gruppo sempre secondo i rapporti di polizia⁵⁷ Canovi, presumibilmente classe 1846, tra i fondatori del Circolo – poi Fratellanza Reggiana – e tra i promotori del giornale «Lo Scamicciato», sarà tra gli imputati al processo di Modena del giugno 1879 per il suo impegno internazionalista, accusato, assieme ad Arturo Ceretti, Antonio Gilioli di Mirandola e ai reggiani Luigi Olivi e Giovanni Cigarini, di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato. Canovi, come i suoi compagni, sarà costantemente vigilato fino ad un'età avanzata⁵⁸.

54 Id., *Bakunin e la Prima Internazionale in Emilia*, cit., pp. 9-10.

55 Ivi, p. 11.

56 Ibid.; Id., *Storia degli anarchici italiani*, cit.

57 Archivio di Stato di Modena, Processi d'Assise, f. 41/B, 1879, Processo contro Ceretti Celso, Castellazzo Luigi e Bramante Luigi, in Franco Verri, *Celso Ceretti: garibaldino mirandolese*, Fiorini, Verona, 2007; Pier Carlo Masini, *La Prima Internazionale nelle carte dei fratelli Ceretti*, «Movimento Operaio e Socialista», n. 1-2, 1965, pp. 41-80; Municipio di Reggio Emilia, *Reggio dopo l'Unità. Atti del Convegno di Studi, 12 dicembre 1964*, Tecnostampa, Reggio Emilia, 1966, pp. 219-224.

58 DBAI, pp. 306-307.

All'interno del quadro emiliano è esemplificativo anche il caso di Mirandola, un piccolo comune del modenese definito da Masini «una delle più fertili contrade di socialismo e di internazionalismo in questo periodo»⁵⁹. Mirandola ha geograficamente una posizione strategica, al crocevia tra Modena, Bologna, Ferrara, Reggio e Mantova, e come sottolineato sopra il secondo congresso della Federazione Italiana avrebbe dovuto svolgersi lì. A Mirandola l'AIL nasce nel 1871 sotto forma di Associazione Repubblicana Anticattolica aderendo al Fascio Operaio di Bologna, con un programma di mutua assistenza tra i soci – è di questi anni il fiorire nel mondo artigiano e operaio di società di mutuo soccorso – a cui si affianca un impegno anche culturale e politico, costituendo per i tempi una realtà molto strutturata. Da questo centro, in dialogo e confronto con altre realtà associative⁶⁰, verrà l'idea di un congresso per unire le forze d'opposizione italiane: repubblicani, liberi pensatori internazionalisti e garibaldini. L'intento, come sappiamo, porterà alla conferenza di Rimini nel 1872.

Animatore del gruppo mirandolese e tra i più attivi organizzatori della conferenza riminese è Celso Ceretti, classe 1844, che troviamo garibaldino nella seconda e terza guerra d'indipendenza, in Sicilia, in Aspromonte, a Mentana e nell'armata dei Vosgi (esperienza che annovera diversi volontari emiliano romagnoli), infine in Spagna nel 1873 e in Erzegovina e Serbia⁶¹. Ceretti sarà tra coloro che presiederanno a Bologna il primo congresso regionale dell'AIL, influenzando fortemente i passi del nascente anarchismo in cui, anche grazie al legame e alla fitta corrispondenza con Bakunin, sarà uno dei vettori «dell'influenza bakuniniana nell'Italia settentrionale»⁶².

Il ruolo di Ceretti in questa fase è tale che alla morte di Mazzini, proprio nel 1872, Bakunin si confronterà con lui in merito alle modalità da seguire per reclutare i seguaci del defunto “maestro”⁶³. Celso e il fratello Arturo⁶⁴ sono un altro esempio dell'evoluzione del garibaldinismo in internazionalismo. Come altri ex dei Mille, cercheranno di mantenere un atteggiamento dialogante con il mondo repubblicano, sempre più escluso dalle nuove istanze politiche e sociali⁶⁵. Celso per

59 Pier Carlo Masini, *Bakunin e la Prima internazionale in Emilia*, cit., p. 11.

60 Le relazioni tra i territori sono ricostruibili nella corrispondenza tra militanti custodita nei fondi privati o dalle carte di pubblica sicurezza e dei tribunali conservate presso gli Archivi di Stato.

61 DBAI, pp. 376-378.

62 Ivi, p. 376.

63 Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. II, *La Prima Internazionale e il conflitto con Marx. Scritti e materiali (1871-1872)*, Anarchismo, Catania, 2009, p. 275.

64 DBAI, pp. 375-376.

65 Nello Rosselli, *Mazzini e Bakunin*, cit., p. 251.

questo atteggiamento sarà rimproverato dallo stesso Bakunin e da Cafiero, come emerge dal carteggio tra di loro, conservato presso l'archivio Ceretti⁶⁶. Del resto, come sottolineano i suoi biografi, Ceretti

è sempre stato un mediatore tra il garibaldinismo e l'internazionalismo, favorendo con questo suo ruolo la diffusione delle idee socialiste in Italia e il passaggio di molti giovani repubblicani sotto le bandiere dell'Internazionale. La frase famosa di Garibaldi *L'Internazionale è il sol dell'avenire*, contenuta appunto in una lettera di Garibaldi a lui diretta, diviene la sua insegna. Egli è uno dei maggiori tramiti attraverso cui le idee del Bakunin, trasmesse nella forma di lettere-circolari, arrivano e si diffondono in Italia⁶⁷.

A Parma, tra le città più attive nelle rivolte del macinato, l'adesione all'AIL è del 1873, con l'affiliazione del Comitato per l'emancipazione delle classi lavoratrici. Qui emergono le figure di Aristo Isola, Guido Ravazzoni ed Emanuele Giussani, garibaldini e nell'armata dei Vosgi, Legione Tanara, dal nome del comandante Faustino Tanara, un parmense di Langhirano⁶⁸. Isola, classe 1850, si arruolò giovanissimo nelle schiere di Garibaldi. Fu tra i fondatori nel 1873 del settimanale «Il Miserabile» e, durante la sua militanza, subì persecuzioni e arresti divenendo nel tempo una delle figure più prestigiose del primo socialismo parmense⁶⁹. Tra i fondatori e redattori del giornale, oltre a Isola, c'erano i già citati Ravazzoni e Giussani, fondatori anche della sezione parmense dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori⁷⁰.

Nella vicina Piacenza gli internazionalisti si riuniscono principalmente attorno alla redazione de «L'Avvenire sociale», in cui incontriamo Prospero Crescio e Giovanni Pagani. Interessante tra i piacentini la figura di Giuseppe Berni, già patriota nel 1859, poi volontario garibaldino nel '66, successivamente arruolato nell'armata dei Vosgi e attivo nella Comune. Rientrato in Italia, dopo la repressione parigina, partecipa attivamente a Roma alla locale sezione dell'Internazionale. Nel 1875 viene processato e condannato a dieci anni di lavori forzati. Prosciolto dopo un anno, viene condannato al soggiorno obbligato nel suo paese natale, Caorso. Non rinuncerà all'eredità garibaldina, morendo nel 1877 in Macedonia durante la locale insurrezione anti-turca⁷¹.

66 Pier Carlo Masini, *Bakunin e la Prima internazionale*, cit., p. 41.

67 DBAI, p. 377.

68 Dalla provincia parmense partirono per questa impresa almeno 110 volontari, Eva Cecchinato, *Camicie rosse*, cit. p. 138.

69 www.coumne.parma.it/dizionarioparmigiani/it/lago-luvianus.aspx?idMostra=38&idNode=264&pattern=dizionario%20biografico (10 marzo 2023).

70 Fiorenzo Sicuri (a cura di), *Il Miserabile. Periodico socialista*, Mattioli 1885, Parma 2017.

71 Elena Papadia, «*Le sacre primavere dell'umanità: i garibaldini nei Balcani*», in Enrico Acciai (a cura di), *Anarchismo e volontariato in armi. biografie e traiettorie di combattenti transnazionali*, Viella, Roma, 2021, p. 61; Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani*, cit., p. 93.

L'esperienza garibaldina, i moti del macinato, la sanguinosa repressione della Comune, saldano la rabbia, la necessità di far valere esigenze e urgenze, con la consapevolezza della necessità di un'organizzazione specifica che affronti le nuove sfide della lotta di classe e dell'internazionalismo.

Da questo momento in poi, inizierà una nuova fase dell'internazionalismo in generale e del movimento anarchico in particolare.⁷²

Considerazioni conclusive

Questi anni postunitari sono fondamentali nel far maturare, nelle fasce disagiate della popolazione, un pensiero politico maggiormente articolato, un'analisi delle problematiche contemporanee e nella ricerca delle modalità organizzative più efficaci da un lato ad innescare lotte e cambiamenti e, dall'altro, a svolgere una funzione pedagogica verso le classi proletarie.

Ciò che emerge dal caso emiliano sono le energie profuse dagli internazionalisti nella costruzione di collegamenti e scambi, per confrontarsi e ribellarsi, in un continuo alternarsi di pensiero e azione senza il quale è impossibile comprendere fino in fondo la nascita del socialismo anarchico. L'unità d'Italia è il momento di frattura tra due epoche, tra due mondi, le drammatiche questioni sociali che esaspererà e le possibili soluzioni che si andranno immaginando in quei primi decenni costituiranno l'ossatura delle problematiche e delle vicende del Novecento.

L'Emilia è pienamente inserita in questo fermento che, dalla fine degli anni settanta e ancor più negli anni ottanta dell'Ottocento, entrerà in una nuova fase caratterizzata, per i movimenti proletari, dalla propaganda del fatto e da nuove fratture ideologiche e organizzative, in particolare tra gradualisti e rivoluzionari,

72 Un appunto di genere: non ci sono arrivati molti nomi di donne emiliane classificate come "patriote" o "rivoltose", pur essendo attive fin dalle prime sommosse di fine Settecento (come la rivolta reggiana del 1796). Le cause di questa lacuna nella memorialistica e nei documenti coevi sono molteplici e hanno generato un vuoto storiografico, poiché le donne c'erano, in numero sicuramente inferiore rispetto agli uomini ma partecipavano e agivano, e di questo impegno ritroveremo tracce successivamente, quando alcuni nomi inizieranno ad arrivare faticosamente a noi con le lotte antimilitariste dei primi del Novecento. L'Internazionale segna tuttavia un primo ingresso nella vita politica italiana, e non solo, di gruppi organizzati di donne: «Tra il 1872 e il 1874 si ha infatti notizia dei primi raggruppamenti di internazionaliste – a Imola dove è presente un nucleo – e di sezioni, a Firenze e Bologna», Antonio Senta, *L'Associazione Internazionale dei Lavoratori e al questione femminile in Italia*, in Elena Bignami (a cura di), *Le donne nel movimento anarchico italiano (1871-1956)*, Mimesis, Milano-Udine, 2018, p. 26.

incarnate in seguito dal passaggio di Andrea Costa, dagli ideali libertari alla candidatura ed elezione al parlamento italiano. È di quegli anni anche la progressiva affermazione di un politico socialista emiliano, Camillo Prampolini, il quale aveva esordito pubblicando articoli su «Lo Scamiciato», il giornale internazionalista reggiano. Il cammino dei libertari e quello dei “parlamentaristi” si divaricherà progressivamente, fino alla costituzione dei partiti socialista e repubblicano negli anni novanta, ma qui siamo già in tutt'altra fase storica.

Dunque, nel volgere dei due decenni a cavallo dell'Unità si stravolge il contesto politico entro il quale agiscono le classi sociali del paese, in particolare, fondamentalmente a partire dall'innesco delle rivolte del macinato, le masse contadine e operaie divengono protagoniste di istanze, lotte, rivolte e di nuove realtà. Per dirla con una sezione siciliana dell'AIL «l'emancipazione delle plebi è divenuta per noi il bisogno più irresistibile dei nostri tempi»⁷³. Se quest'ultima citazione dimostra che l'effervescenza di quegli anni non era esclusiva all'area emiliano-romagnola, le geografie sociali e militanti di quest'ultima, come si è tentato di dimostrare in questo saggio, sono estremamente emblematiche di trend più vasti e meritano nuove ricerche su fondi archivistici meritevoli di ulteriori approfondimenti come quelli di Celso Ceretti, e in generale i fondi degli internazionalisti sparpagliati nei vari archivi del Risorgimento.

GEMMA BIGI. Laureata in Lettere e Filosofia, indirizzo Storia contemporanea presso l'Università di Bologna, ha collaborato dieci anni con l'Istituto Alcide Cervi (Reggio Emilia), seguendo la comunicazione e l'attività didattica del museo dei sette fratelli partigiani. Dal 2010 collabora con Istoreco – Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Reggio Emilia, di cui è codirettrice dal 2018. Segue progetti di ricerca su temi quali il Risorgimento a Reggio, l'antimilitarismo anarchico a Reggio tra Ottocento e Novecento e il movimento antifascista. Negli anni ha collaborato con articoli di divulgazione storica a diverse testate o riviste come «RS-Ricerche storiche».

73 Pier Carlo Masini (a cura di), *La Federazione italiana*, cit., p. 223.